

La religiosità dell'uomo d'oggi ricostruita in un romanzo

Come sopravvivere nella Taranto dell'Ilva Ecco a voi 'Il ragazzo che credeva in Dio'

Abbiamo conosciuto Vito Bruno con "Mare e mare", all'epoca un giovane autore pugliese, che con la sua prima opera (2000) si aggiudicò il Premio Campiello. All'epoca ci colpì la sua vivacità incontenibile, nel raccontare le avventure e disavventure vissute da due bambini, o di cui essi erano increduli spettatori, apparivano, così, momenti di un esercizio alla vita e di un apprendistato alla felicità. Ma la magia del libro era anche un'altra: lo stile, via d'accesso per cui l'autore entrò nei panni del protagonista, nell'arruffato mondo dei suoi pensieri, e li raccontò con la stessa disarmante semplicità. Il nuovo romanzo di Vito Bruno: "Il ragazzo che credeva in Dio" (Fazi Editore)

si legge d'un fiato; cosa che nel suo caso non costituisce precisamente una novità ma serve a rimarcare il principale e sempre lodevole merito dell'autore, sin dai tempi di "Mare e mare" e "Domenica ti vengo a trovare". Giunto lo scorso venerdì nella sua terra natia, a Bari, negli spazi della libreria Feltrinelli, per presentare il suo terzo romanzo; opera che a par nostro è un voler offrire il proprio punto di vista rispetto al libro di Scalfari: "L'uomo che non credeva in Dio".

Esente da ogni gergo, la sua prosa è percorsa da un'ironia naturale e sorniona. Egli non prende mai in giro figure ed eventi, si limita a vestirli della sua eleganza. Come palcoscenico la città di Taranto

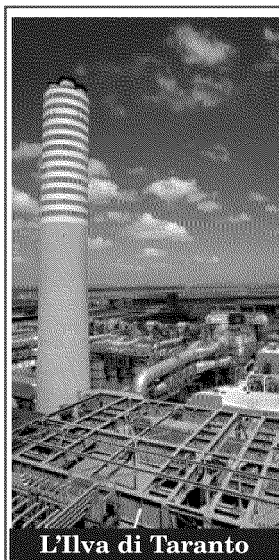
e il mostro industriale con il suo "alito impastato di cadmio, nichel, piombo, biodisso e diossina a proscenio la storia in cui dolore, vita, morte sembrano mescolati in un unico delirio, senza ragione e senza storia. Con una scrittura limpida ed efficace, Il ragazzo che credeva in Dio, racconta il viaggio di Carmine tra i gironi di una città allo sbando, nel tentativo di sottrarre Alena al suo destino e di ritrovare un senso alla propria vita. Scritto con una grazia che talvolta sconfinava un po' nel lezioso, il libro è una gradevolissima lettura. Un romanzo che ricostruisce la delicata psicologia dell'uomo di fede contemporaneo, costretto a confrontarsi con una realtà spesso troppo dura e dif-

ficilmente giustificabile anche dal punto di vista religioso.

Un romanzo che ricostruisce la delicata psicologia dell'uomo di fede contemporaneo, costretto a confrontarsi con una realtà spesso troppo dura e difficilmente giustificabile anche dal punto di vista religioso. Una domanda ci sovrviene: "C'entra qualcosa il fatto che l'autore sia meridionale e che abbia il suo "mercato" in un sud distretto"?

Ma la magia del libro è anche un'altra: è lo stile, via d'accesso per cui l'Autore è entrato nei panni del protagonista, nell'arruffato mondo dei suoi pensieri, e li ha raccontati con la stessa disarmante semplicità, un libro scritto sapientemente e con grazia disincantata.

Anna Furlan



L'Ilva di Taranto

